

È necessaria una Finanziaria che dia assolute garanzie di tenuta: quest'anno sono previsti ben 8 miliardi da interventi straordinari

Piuttosto che di correzioni dell'indebitamento il presidente del Consiglio preferisce parlare di nuovi sgravi fiscali

Il Tesoro sta studiando un intervento da 15 miliardi complessivi, una somma che non sarà facile reperire



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco Foto di Filippo Monteforte/Ansa

Italia bocciata, premier ottimista

«Conti a posto con 20 miliardi»

Le agenzie di rating: per l'economia prospettive negative
Ma il governo ribadisce: niente manovra nel 2005

di Bianca Di Giovanni / Roma

ALLARME MERCATI Giudizi severi dalle piazze finanziarie sullo stato dei conti italiani. Il Paese rischia di pagare un conto più salato per finanziare il debito (previsto in aumento), ma Silvio Berlusconi continua a seminare ottimismo. «L'Ue ha accolto le nostre ri-

chieste», dichiara avviando la solita operazione-inganno a poche ore dall'apertura della procedura di infrazione da parte della Commissione Ue. «Possiamo rientrare in tre anni - aggiunge - nel senso che nel 2005 non dobbiamo fare una manovra correttiva». In verità Joaquin Almunia ha chiesto rigore assoluto già da fine anno, con una tenuta assoluta delle misure della Finanziaria (che fa acqua da tutte le parti). Ma il premier non si preoccupa. «Dobbiamo correggere il deficit dello 0,8% nel 2006 e di altrettanto nel 2007 - spiega - Nel 2006 la manovra sarà da 10 miliardi (e di altrettanto l'anno dopo, ndr), a cui vanno aggiunte le risorse per gli sgravi Irap». Insomma, il Tesoro sta studiando una Finanziaria da 15 miliardi complessivi. Il Dpef potrebbe (il condizionale è d'obbligo) arrivare in consiglio dei ministri venerdì ed essere presentato al-

Le parti sociali già lunedì o comunque nei primi giorni della prossima settimana. Questa la tabella di marcia annunciata ieri. Non si escludono aggiornamenti. Non sarà affatto facile reperire quei 15 miliardi annunciati: l'Ue impone di non far ricorso alle una tantum, che sono tutte da sostituire con interventi strutturali. Nella finanziaria di quest'anno gli interventi una tantum arrivano a circa 8 miliardi di euro. Ma l'opposizione chiede al ministro di spiegare come verrà ridotto il buco. Visco: serve un Dpef con dati veri

Berlusconi, piuttosto che di correzioni dell'indebitamento preferisce parlare di sgravi fiscali: non rilancia a rilanciare anche la «campagna» sull'Ire. Certo «in questa situazione, avendo avuto l'obbligo da parte dell'Europa di ridurre l'Irap (l'Europa? Ma non era un suo impegno con gli industriali? ndr),

non si può fare tutto insieme... vediamo, se c'è qualche margine lo sfrutteremo». Insomma, lo spiraglio sulle tasse è sempre aperto. Per coprire gli sgravi si indica la solita falsa copertura della lotta all'evasione e al sommerso. Un capitolo che consente l'ormai logoro (e cinico) ritornello sulla ricchezza nascosta del Paese, un vero schiaffo per le famiglie dei lavoratori dipendenti che pagano tasse e balzelli. A loro il premier manda a dire quanto segue: che la ricchezza delle famiglie italiane è pari a otto volte il Pil, che l'81% delle famiglie è proprietaria di casa, e che «gli italiani sono preoccupati per l'andamento dell'economia perché influenzati dai mezzi di stampa, ma non si dichiarano preoccupati del loro personale futuro. Se pensiamo che gli stipendi e i salari sono aumentati del 2,6% contro una inflazione del 2,1% tutto questo dobbiamo considerarlo nel dare un giudizio complessivo sull'andamento della nostra economia». Domenico Siniscalco sposa la linea rassicurante. «L'Italia non è un Paese da crescita zero - dichiara - Non ho l'impressione di una crisi finanziaria, né dell'economia reale. Sull'autotassazione confesso che ero un po' preoccupato, ma i dati sono andati bene. Tiene l'Iva, tengono le imposte sui redditi e quelle sulle società». Bene anche la vendita Enel. Siniscalco annuncia un «sistema economico con meno Stato e meno tasse». Con questo slogan siamo arrivati alla crescita zero di quest'anno. E non solo. Si è arrivati anche al-

l'anticamera del declinamento da parte delle agenzie di rating. Ieri Fitch ha portato da «stabile» a «negativo» le prospettive per il rating sovrano dell'Italia. «L'outlook negativo riflette un significativo deterioramento delle prospettive di crescita e delle finanze pubbliche italiane - spiegano all'agenzia - caratterizzate da crescenti disavanzi di bilancio e dall'atteso aumento del peso del debito». Fitch stima un deficit al 4% quest'anno e al 5% l'anno prossimo. Secondo l'agenzia non tornerà entro il limite del 3% nel 2007 come chiesto da Bruxelles. Ad accendere i riflettori sui conti italiani sono anche Moody's e Standard & Poor's. «Situazione preoccupante - commenta Vincenzo Visco - Serve un Dpef con i dati veri». Anche Beniamino Lapadula (Cgil) lancia l'allarme. Il fatto è

Sul debito è allarme spread. Lo paghiamo già più degli altri partner e la situazione potrebbe peggiorare

che l'Italia già «paga» uno spread molto superiore a quello di altri Paesi sui titoli di Stato (rispetto al Bund tedesco è di 22 punti base maggiore, a fronte della Spagna che è a zero). Vuol dire che il debito già ci costa di più degli altri partner e potrebbe andare anche peggio. Ma Berlusconi è ottimista.

Il deficit nel mirino della Ue

«Sotto il 3% entro il 2007»

«Miglioramenti subito senza ricorrere a una tantum»
Siniscalco si consola: un giudizio equilibrato

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

IL PATTO PICCHIA Hanno fatto e detto tanto per chiederne la riforma, alla fine sono stati accontentati. Ecco, dunque, la cavia Italia sperimentare gli effetti del nuovo Patto. Il Patto tanto voluto, lo ha sempre detto, da Berlusconi. Il governo italiano dovrà predisporre il rientro del deficit sotto il livello del 3% entro e non oltre la fine del 2007. Due anni di tempo e non tre. La Commissione europea, infatti, ha preparato la «raccomandazione» con cui si chiede alle autorità italiane di ridurre un disavanzo strutturale di almeno l'1,6% tra il 2006 e il 2007. E metà di questo disavanzo, pari allo 0,8%, dovrà essere riparato entro dicembre del prossimo anno. Con una condizione precisa: senza ricorrere alle «una tantum». L'aggiustamento richiesto dovrà essere di carattere assolutamente «strutturale» per far fronte ad una prima, importante fetta di disavanzo eccessivo. Che è stato del 3,2% nel 2003 e nel 2004 ma che si potrebbe attestare, alla fine dell'anno corrente, ben oltre il 4% rispetto al prodotto interno lordo. In un contesto di crescita a livello zero. Cifre ripetute ieri dal commissario europeo Joaquin Almunia il

quale ha chiesto che l'Italia corregga il deficit «in modo rapido e durevole». Il rapporto della Commissione Barroso, approvato nella seduta di ieri, fa seguito alla relazione già preparata il 7 giugno scorso e passata al vaglio del Comitato economico e finanziario, il Cef, dove siedono gli esperti dei governi. Grosso modo, le valutazioni di Commissione e Cef hanno coinciso, c'era poco da fare. Il deficit è ripetuto e, peraltro, non presenta le caratteristiche di eccezionalità e di temporaneità che avrebbero potuto far scattare le attenuanti. Le cifre non si possono cambiare. E, di conseguenza, la Commissione ha proposto al prossimo Consiglio Ecofin del 12 luglio a Bruxelles, di concedere il via libera alla propria raccomandazione, la prima varata secondo le norme del nuovo Patto. Con quell'obiettivo di risanamento dei due anni. Perché proprio due? Perché, la Commissione ha riconosciuto che ci sono due circostanze attenuanti, se così si può dire. Una è la «debolezza del ciclo economico», l'altra l'entità dell'aggiustamento «necessario per portare il disavanzo al di sotto del 3%». In altre parole: i conti italiani sono messi proprio male ed è scattata una certa benevolenza da parte della Commissione, pur sempre nel contesto delle regole del nuovo Patto.

La raccomandazione della Commissione non trasalca di esaminare la situazione per l'anno corrente affermando che si debba correggere lo 0,3%. Il ministro Siniscalco, da quel di Alba, ha fatto sapere di essere molto contento per la decisione della Commissione. L'ha presa con allegria, forse perché pensa che l'hanno prossimo non sarà più a quel posto. E si è consolato affermando che l'Italia non è Paese che merita la crescita zero. Però la Commissione gli ha mandato a dire di «attuare con rigore» anche il bilancio 2005. Il timore è che ci possano essere «ulteriori sforamenti». Altrimenti, si intuisce, il piano di rientro nei due anni sarà destinato al fallimento. Invece, la correzione dei conti «deve essere inserita in un'ampia strategia di riforme volte a risolvere i profondi problemi strutturali che gravano da un decennio sull'economia italiana». In questa prospettiva, tuttavia, non potrà essere smarrita l'esigenza di ridurre il rapporto tra debito e prodotto interno lordo. È l'altra spina nel fianco. La Commissione ha scritto che il debito si trova al 107% e «non diminuisce con sufficiente rapidità». Il commissario Almunia ha evitato di suggerire al governo Berlusconi i provvedimenti necessari per rispondere alla raccomandazione che, si dà per scontato, sarà approvata nella riunione del 12 luglio.

UE: la ricetta Almunia per l'Italia	
Deficit	
•	Potrebbe salire nel 2005 sopra il 4% pertanto deve essere riportato sotto la soglia del 3% del Pil correggendolo di circa l'1,6% nell'arco del 2006 e 2007
•	Almeno metà della correzione (cioè 0,8%) dovrà essere fatta entro il 2006 e senza ricorrere a misure "una tantum"
•	Nel 2005 nessuna richiesta di manovra correttiva ritenendo la correzione strutturale del deficit dello 0,3% sufficiente
Debito	
•	Il rapporto debito-pil al 106-107% nel 2003 e 2004 non diminuisce con un ritmo soddisfacente necessita di una correzione rapida e duratura ricorrendo ad un aggiustamento strutturale dei conti pubblici
Crescita	
•	La Commissione europea ha rivisto al ribasso le stime di crescita per il 2006, dall'1,7% di fine marzo all'1,5%
P&G / Unità	

Competitività, maggioranza battuta cinque volte

SUL DISEGNO DI LEGGE sulla competitività nell'Aula della Camera il governo «cade» a ripetizione: per cinque volte, infatti, l'esecutivo ieri è stato battuto nell'Emiciclo di Montecitorio su emendamenti rispetto ai quali aveva espresso parere negativo. Emendamenti che, peraltro, erano stati tutti presentati da deputati di partiti della stessa Cdl che di volta in volta, di fatto ignorando il no del governo, hanno fatto confluire i loro voti con quelli dell'Unione per far comunque passare le proprie proposte. La via crucis dell'esecutivo Berlusconi è iniziata nella mattinata con il primo voto sfavorevole. Nel pomeriggio, poi, la vera e propria frana, con il governo che è andato sotto altre quattro volte, su emendamenti proposti da Udc e Lega, e appoggiati dal centrosinistra. Il relatore del disegno di legge sulla competitività, il forzista Guido Crosetto, ha poi cercato di minimizzare quello che è apparso subito ben più di un semplice incidente di percorso: «Le modifiche apportate - ha sostenuto - non incidono particolarmente dal punto di vista economico-finanziario e non hanno stravolto il testo del provvedimento».

«Basta con i tavoli dove non si decide nulla»

Lunedì la convocazione delle parti sociali. Pezzotta: siamo già stati traditi abbastanza

di Felicia Masocco / Roma

Dove si prenderanno i soldi per coprire le «correzioni» dei conti pubblici? Una domanda da 10 miliardi di euro (per l'anno prossimo) da altri 10 (per quello successivo) più tutto quello che costerà il taglio dell'Irap, più l'eventuale taglio dell'Ire (ex Irfep), insomma delle tasse, a cui né Berlusconi né Siniscalco hanno rinunciato. La domanda già agita chi rappresenta il mondo del lavoro e i pensionati, i sindacati che per lunedì prossimo dovrebbero essere convocati dal governo a Palazzo Chigi per l'illustrazione del documento di programmazione economica e finanziaria (Dpef). E qui già si apre una questione. Gli incontri-parata nel salone verde dove ormai scarseggiano anche le sedie non servono a nulla, si è visto e rivisto negli ultimi quattro anni. Sono diventati sterili rituali invariati anche al paziente leader della Cisl che per strategia sua e della sua organizzazione non rinuncia mai al confronto. «Basta con i tavoli o incontri pletorici e inutili - ha detto ieri - O c'è la disponibilità vera del governo a negoziare, o gli incontri non servono a niente». L'incontro avverrebbe poi alla vigilia del congresso della Cisl il che fa dire al segretaria-

ri generale di «non credere» «di avere il tempo e lo spazio per il confronto». La convocazione comunque non è ancora arrivata né a Pezzotta, né a Guglielmo Epifani per il quale il premier starebbe indorando la pillola. Due conti: «Un taglio di 10 miliardi di euro ripetuto nel 2006 e nel 2007, e in più il finanziamento di una eventuale riduzione dell'Irap, fanno sì che si tratti di una manovra pesantissima» dice il leader della Cgil. Una zavorra che gli italiani devono alle politiche sbagliate di questa legislatura. «Ora ci ritroviamo con una crescita zero e un rapporto tra stock del debito e Pil - ha sottolineato Epifani - che è esattamente quello che avevamo otto anni fa: vale a dire il 106% e un disavanzo che per quest'anno è del 4% e sarà di oltre il 5% l'anno prossimo». «Un governo che si presentasse agli elettori con questo bilancio - ha concluso Epifani - meriterebbe quattro in condotta». Il Dpef sarà una scatola vuota, la vera partita si giocherà con la finanziaria, i sindacati annunciano che si opporranno a qualsiasi taglio «diretto o indiretto» che incida sulle condizioni di vita dei ceti popolari, lavoratori dipendenti e pensionati. La Cisl chiede «un intervento duro e radicale contro l'evasione fiscale e il lavoro nero, e un aumento della tas-

sazione sulle rendite finanziarie e immobiliari». La Uil si aspetta un Dpef «frutto delle mediazioni tra i partiti, che poi è difficile da modificare». Servirebbe invece «il coraggio di scegliere e di selezionare», dice il segretario generale aggiunto Adriano Musi «cosa che invece in questi quattro anni non si è fatto». «La preoccupazione è che si punti alla ripresa elettorale della Casa della Libertà e non a quella dell'Italia». Gli argomenti per un sano pessimismo ai sindacati certo non mancano. «Il governo ha tradito troppe volte gli accordi», è la bocciatura di Pezzotta. Il severo giudizio arriva alla fine di una legislatura in cui la Cisl si è molto esposta, «ha dimostrato concretamente assenza di pregiudizi verso il centrodestra, non rifiutando il confronto e neppure accordi importanti come il Patto per l'Italia - ricorda il leader - Ma se il governo non onora gli impegni, che cosa può fare il sindacato? Mobilitarsi e scioperare». Del resto - aggiunge Pezzotta - «quando c'è stato da fare sacrifici il sindacato li ha chiesti e i lavoratori non si sono tirati indietro. Certo vogliamo essere coinvolti, sentirci parte attiva, e non soggetti di semplice consultazione. Se ci chiamano, ci ascoltano e poi fanno quello che vogliono, allora non ci stiamo».